



Festival della Mente/ Da Gutenberg a Google con Enrique Vila-Matas

Il libro e l'editoria tradizionale hanno i giorni contati di fronte alla voracità dell'era digitale? No, stando almeno ad Enrique Vila-Matas, intervenuto al Festival della Mente in corso a Sarzana nel dibattito dal titolo "Da Gutenberg a Google". L'acclamato scrittore spagnolo, "il più grande in Europa" come lo ha definito nell'ottima introduzione il giornalista Andrea Bajani, ha risposto al quesito culturale allacciandosi al tema centrale del suo ultimo libro "Dublinesque" che racconta in modo ironico il tema della scomparsa degli scrittori e quindi dei libri. Una fine che viene celebrata in un vero e proprio funerale celebrato a Dublino nel Bloomsday dedicato a Joyce e che ha per protagonista un editore ed un manipolo di "Cavalieri dell'ordine di Finnegan's". "Tutto questo libro è una parodia della fine del mondo –ha spiegato l'autore– un tema che ci ha sempre accompagnati e che corrisponde ad un senso di angoscia esistenziale che ci portiamo dietro. Siamo tutti sull'orlo della fine del Mondo, però nel contempo penso che questo argomento si possa analizzare nel suo lato comico ed ironico. Un'opera nata sotto il segno di Joyce per cercare lo spirito dell'Ulisse e trasformare il grigiore di un personaggio elevandolo a forma d'arte. Lui e Beckett sono gli esempi massimi delle avanguardie del secolo scorso, io ho cercato di segnare i passaggi dall'uno all'altro". Google contro l'Ulisse, anche se il Finnegan's che dà il nome all'ordine dei cavalieri non è legato a Joyce ma viene dal nome di un pub, c'è ottimismo, ricerca della verità attraverso la costruzione di una domanda che presuppone ottimismo.

"Scrivo per un tentativo personale di non ingannare me stesso –ha rivelato Vila Matas– cerco di indagare sulla verità della fine del mio mondo e della mia esistenza; bisogna scrivere con uno scopo per arrivare a qualcosa, questo è un fatto fondamentale, ho sempre girato intorno al tema del "no". M'interessa indagare, mi dà entusiasmo, l'indagine è uno dei motori della mia scrittura".

Un'ipotetica apocalisse quella di "Dublinesque" raccontata in una forma di scrittura che per Bajani è "in continua evoluzione, un unico grande libro che abbraccia l'intera opera dell'autore" e coinvolge lettori attivi, che la influenzano arricchendola. "Il lettore attivo non è una mia invenzione –ha sottolineato lo scrittore– ma è sempre esistito anche se forse rappresenta una minoranza. I lettori attivi accettano con entusiasmo quello che l'autore offre loro e partecipano alla produzione dell'opera, ciò permette di condividere il proprio entusiasmo. La scomparsa per me è una costante, ma sono convinto che esista una tecnica per scomparire che porti a tornare con forza maggiore".

Un lettore quello attivo, degnamente rappresentato nel gremio Chiostrò di San Francesco, che deve fare i conti anche con la differenza fra realtà e verità. "C'è grande confusione a proposito –spiega l'ospite iberico– Kafka si avvicinava molto di più alla realtà di quanto potesse sembrare. Alla verità si può arrivare più velocemente attraverso la finzione che non con la documentazione dei fatti, è mutevole e costantemente ci sfugge, il realtà la domanda che ricorre sempre quando si parla delle mie opere è la differenza fra realtà e finzione. Io credo siano un'unica cosa, se scrivo di me stesso per forza di cose devo fingere, non posso raccontare tutto; se scrivo di un principe azzurro allo stesso modo posso parlare di me stesso. Sono due aspetti che si mescolano. Se guardiamo un politico che parla in televisione, questo è reale –aggiunge ironicamente– ma racconta finzione, la mia diventa un'interpretazione di quello che mi viene detto. Tempo fa dopo aver lavorato intensamente ad un progetto sono uscito di casa ed al semaforo uno sconosciuto mi ha chiesto se ero in grado di capire la filosofia, immediatamente ho pensato alla finzione, ad un mio personaggio entrato nella realtà. Non escludo che questo episodio possa essere inserito in una delle mie storie in futuro". La vivacità dello scrittore e la curiosità dei suoi lettori escludono cupi scenari

sul futuro dell'editoria così come la conosciamo, e lo stesso Vila-Matas conclude: “Gli editori sono importanti ma anche i critici hanno un ruolo centrale, ciò che conta non è il contenitore ma il contenuto, il problema non è Internet ma quello che ci mettiamo dentro. Se il libro sparirà fisicamente dalla faccia della Terra, ci sarà qualcuno che prima o poi lo inventerà di nuovo, presentandolo al Mondo come una grande ed entusiasmante novità”.